

Dalla conquista franca al Mille.

La fine della dominazione dei Longobardi in Italia fu segnata dalla presa di Pavia (a. 773), capitale del regno, e di Verona (a. 774) per opera di Carlo re dei Franchi, il futuro fondatore del *Sacro Romano Impero* (a. 800), il quale fece prigioniero Desiderio, ultimo sovrano Longobardo relegato in Francia, e assunse il titolo di *Rex Francorum et Langobardorum*.

Il dissolvimento dell'impero carolingio portò alle tumultuose vicende del *Regno Italico indipendente* (888-961), che aprì le porte d'Italia agli imperatori di casa Sassonia: da Ottone I il Grande ad Enrico il Santo (962-1024).

In questi secoli appare il ricordo di *Sovico* in documenti notari che mette conto di citare, inquadrandoli nel loro ambiente storico. Si tratta di due pergamene rispettivamente di epoca franca e ottoniana, conservanti il secondo testamento di Ansperto, arcivescovo di Milano, e un atto di vendita del vescovo di Tortona.

Ansperto, di stirpe longobarda, figlio del nobile Albucio da Biassono, a due passi da Scvico, e di Garidruda, già arcidiacono del duomo e vicario dell'arcivescovo Tadone, nell'anno 868 gli successe sulla cattedra ambrosiana.

L'opera di questo insigne arcivescovo è sintetizzata nella lunga iscrizione sepolcrale, tuttora conservata nella basilica di S. Ambrogio di Milano: dopo le parole di elogio che rivelano il carattere e la nobiltà dell'arcivescovo Ansperto, l'epitaffio ricorda la costruzione e l'ampliamento delle mura cittadine, edificate da Massimiano, che gli assedi avevano rovinato; il ripristino del palazzo ormai cadente di Stilicone, generale romano; il restauro di molte chiese cittadine, la fabbrica del magnifico atrio antistante la basilica di Sant'Ambrogio; la costruzione della basilichetta di S. Satiro, dell'ospizio per poveri e pellegrini, e del piccolo convento vicino (5).

Mi sembra utile ricordare che ad Ansperto è attribuita, da un tardo ed anonimo scrittore delle *Vite dei vescovi di Milano*, la fondazione della canonica di S. Pietro in Agliate; parola che, in senso lato, potrebbe significare, con l'abitazione del clero propriamente detta, tutto il complesso edilizio plebano, chiesa compresa (6).

Ansperto morì nell'anno 882, secondo quanto si legge nel suo epitaffio; circa tre anni prima egli fece due testamenti: il primo in data 10 settembre 879, l'altro dell'11 novembre successivo.

Da essi appare che l'arcivescovo aveva vasti possedimenti immobiliari in Milano e nel contado, specie a Biassono, Vedano, Cavenago, Osnago, Palazzolo, Balsamo e Monticello.

Nel secondo testamento, quello dell'11 novembre 879, Ansperto dispose che gran parte dei suoi beni passasse in eredità « al diacono Ariprando, figlio del fu Liutprando, mio nipote del medesimo villaggio di Biassono » e ad altri nipoti, dei quali si fanno i nomi.

Questo Ariprando diacono viveva in Milano, non lontano dalla chiesa estiva della cattedrale, S. Tecla, demolita nel 1548, che sorgeva sull'estremità occidentale dell'attuale piazza del Duomo. A lui lo zio assegnò, tra gli altri immobili, « *campum illum iuris mei, qui est posito in eodem fundo Biassono nominative de Aldepranda, et rejacere videtur in Baragia subtus silva de Summovico, tantum per existimatione valente, quantum ipse comutare possit ronco illo, quod est in eodem fundo Biassono subtus Cogutio, qui pertinet de senodochio sancti Fidelis* » (7): ossia, Ansperto lascia al nipote « quel campo posto nel medesimo territorio di Biassono, in località chiamata Aldepranda, che si trova alla Baragia sotto la selva di Sovico, il quale vale tanto quanto basta per fare la permuta con quel ronco, che si trova pure in Biassono sotto il Coguzio, che appartiene al senodochio di S. Fedele ».

Da queste dichiarazioni appare che il nome più antico di Sovico è *Summus Vicus*, che, poco più di un secolo dopo, trovemmo mutato in *Suigum* e *Suycum*; inoltre si rileva che anche istituzioni benefiche avevano possedimenti nella nostra plaga: è il caso del *senodochio di S. Fedele*, destinato al ricovero dei poveri e dei pellegrini, fondato nell'anno 769 dal diacono Grato (o Gradone) di Monza ed edificato tra questa città e il fiume Lambro; divenuto in seguito un monastero di monache, esso, nel 1324, già era scomparso per dar luogo « ad una Bastia, o piccol Forte ivi innalzato da Galeazzo I Visconte per difendere Monza da' suoi nemici » (8).

Il secondo documento è di un secolo dopo. In data 15 gennaio 998, Liulfredo, vescovo di Tortona, vende al duca Ottone, figlio

di Conone, per il prezzo di lire trecento di buon argento, « la metà e due porzioni di una corte o casa con cortile in Cornate presso Trezzo d'Adda » e di un castello, quivi esistente, con la chiesa costruita nello stesso castello in onore di S. Giorgio; oppure la metà e due porzioni di case con tutte le cose, cappelle, servi, ancelle, aldiones et aldianas luomini e donne già schiavi ed ora liberi appartenenti alla stessa corte e alla medesima chiesa [...] tanto negli stessi luoghi e fondi di Cornate, quanto in *valle Summo-vico*, Mezzanuga, villa Bulgari, Trezzo e altre località (9).

A ben capire il senso di questo brano, che mette chiaramente in luce l'esistenza di beni della *corte di Cornate* sul pendio della valle del Lambro in località Sovico (il cui ricordo sopravvive nella « *court di Curnaa* »), è bene tenere presente che il Cornate posto nella pieve di Trezzo d'Adda, a quei tempi era diviso in due frazioni: l'una il *Coronate Canonicorum*, ossia il castello con la chiesa di S. Giorgio e la canonica recinta di muraglia, com'era in uso per le canoniche e i monasteri; l'altra costituita dal vecchio villaggio di Coronate ove, come narra Paolo Diacono nella sua *Storia dei Longobardi*, avvenne la battaglia fra il duca ribelle Alachis e il re longobardo Cuniperto: « I due eserciti erano schierati nella pianura di Coronate [...]. Allora le trombe squillarono e gli eserciti si scontrarono, e poiché nessuno voleva cedere, la strage fu terribile. Finalmente il crudele tiranno Alachis morì e Cuniperto conseguì la vittoria con l'aiuto del suo gnore. Appena l'esercito di Alachis si accorse della morte del suo capo, si sbandò e cercò la salvezza nella fuga, ma chi riuscì a sottrarsi alla punta della spada annegò nell'Adda » (*Historia Longobardorum*, V, 40).

A completare l'informazione relativa all'esistenza di Sovico intorno al Mille, citiamo una pergamena esistente in originale nell'Archivio di Stato di Milano (*Museo diplomatico*, n. 510), proveniente dalla soppressa collegiata di S. Eufemia dell'Isola Comacina.

Si tratta di un atto, rogato in Domaso nel mese di giugno del 1028 dal notaio del sacro palazzo Atto, con il quale Bonizone e Goseimo fratelli e le rispettive mogli Teuza e Bona, vendono ai fratelli Amizo ed Atto, figli del fu Adelasio, per il prezzo convenuto (*argentum denarios bonos solidos tres: tre monete d'argento*), « *de vinea pecia una juris nostri quam habere viri sumus in*

suprascripto loco et fundo Suyco, iacet ad locus [qui] dicitur in Rughezo »: cioè vendono la vigna di una pertica, situata nel territorio del luogo di Sovico, in località Rughezo (10).

Nel capitaneato dei Confalonieri.

Ottone I, re di Germania, il 2 febbraio del 962, ricevette in Roma la corona imperiale dalle mani di papa Giovanni XII, restaurando così il *Sacro Romano Impero* che egli seppe riorganizzare in funzione degli scopi essenziali della sua politica, tendente ad abbassare la prepotenza dei feudatari, cioè di quei duchi nazionali (Baviera, Svevia, Franconia, Lorena), che avevano nelle mani il destino della corona tedesca.

Fra i vescovi presenti all'incoronazione imperiale c'era Valperto (953-970), arcivescovo di Milano, il quale avrebbe avuto in dono dal sovrano molti castelli di cui disponeva in Italia, che, con le terre annesse, costituirono gran parte della proprietà fondiaria dei metropolitani milanesi nei secoli X-XI.

Ad Ottone I, morto nel 973, successe il figlio Ottone II (973-983) che, per volere del padre, era già stato incoronato imperatore dal pontefice Giovanni XII.

Nell'ultimo anno del suo regno avvenne in diocesi di Milano l'*infeludento delle pievi* (nate per lo più sul territorio del *pagus*) per opera dell'arcivescovo Landolfo II da Carcano (978-998), salito sulla cattedra ambrosiana con il favore imperiale.

Esule e desideroso di trionfare sui suoi nemici, nel 983 Landolfo II, per difendersi dai partiti avversi e legarsi gli ottimati dell'aristocrazia milanese, concesse loro in feudo le pievi della sua diocesi già possedute dal clero cittadino, creando quella nuova gerarchia di vassalli dell'arcivescovo (detti *capitanei*, capi di una pieve) che gli fornirono armati dentro e fuori della città.

In questo clima politico-sociale-economico, anteriore di qualche decennio al Mille, appaiono i *capitanei di Agiate*: i Confalonieri.

Questa famiglia non sarebbe originaria del luogo, ma proveniente dalla stirpe di Ansperto da Biassono, arcivescovo di Milano; il nome di *Confalonieri* le venne dal diritto, forse accordato dallo stesso Ansperto, che i suoi membri esercitarono in seguito di portare il gonfalone (da *Fahn* in tedesco = bandiera, venne in latino medioevale *fanone*, donde confalonieri, quasi *cum fanone*) e di addestrare il cavallo dell'arcivescovo di Milano, usati per l'ingresso solenne di questi in città (11).

Igr io Cantù, nelle sue *Vicende della Brianza* dedica un capitolo ai Confalonieri, che dice una « fra le più ricche e potenti famiglie di Brianza » (12).

Che questa famiglia fosse nobile è confermato dalla sua introduzione nella *Matricula Nobilium Familiarum*, il catalogo delle famiglie nobili milanesi, voluto nel 1277 dall'arcivescovo Ottone Visconti, dalle quali si dovevano scegliere i canonici ordinari del Duomo di Milano (13).

I Confalonieri presero parte alle vicende milanesi della prima *Lega lombarda*. Nel mese di marzo del 1167, a Cremona, le città confederate di Milano, Mantova, Bergamo, Brescia, si giurarono fedeltà e concordia contro l'imperatore Federico Barbarossa, che nemmeno un decennio dopo, il 29 maggio 1176, i Comuni lombardi avrebbero definitivamente sconfitto a Legnano. Tra i firmatari milanesi troviamo, con un *Albertus de Carate*, un *Confraterius de Aliate* (14).

Esula dal nostro tema il ricordare i vari personaggi di questa casata; di essi rimase tristemente celebre *Stefano Confalonieri*.

Egli favori e protesse gli Albigesi o Cátari (che seppero creare in Concorezzo un loro centro notevole) ospitandoli nel suo lontano e sicuro castello di Albogasio in Valsolda e in quello di Agliate. Contro gli Albigesi, in quegli anni, si adoperavano con zelo, eloquenza e virtù i due inquisitori di Lombardia, Pietro da Verona e Rainerio da Piacenza, domenicani.

L'odio degli eretici « contro que' buoni servi di Dio giunse a tal punto, che deliberarono di torgli la vita ». Stefano Confalonieri ebbe parte notevole nel tramare la morte di frate *Pietro da Verona*, che predicava allora il quaresimale a Como; fu Stefano che si portò a Giussano a consegnare il denaro ai congiurati per pagare i sicari. Per questo, il 12 aprile 1252, fu messo al bando dal podestà di Milano; incorreggibile fu condannato a perpetua prigionia il 21 gennaio 1260. Trovò tuttavia il modo di evadere dalla prigionia e di mantenersi in libertà, finchè nel 1295 cadde di nuovo nelle mani degli inquisitori, che lo condannarono di nuovo al carcere e gli confiscarono i beni (15).

Con il passare degli anni i Confalonieri di Agliate si divisero in più rami, i quali, oltre che in Milano, posero la loro residenza in paesi della Brianza e altrove. Alcune di queste famiglie, per via di cariche o di censo si mantennero in luce, le altre furono

avvolte d'una tenebre che coprono la vicenda dei comi mortali e finirono con l'abbandonare il predicato de *Aliate*, conservando il solo cognome generico di Confalonieri.

La casata patrizia dei Confalonieri di Agliate si estinse nei marchesi Cusani (16).

Ai *capitanei di Agliate* i *vici* (villaggi) della pieve, compreso Sovico, riconoscevano precisi diritti, che prenderanno il nome di *honor et districtus*; questi diritti uniti alla *iurisdittio* e, in molti casi, alla *castellania*, formavano le prerogative del *dominus loci* il quale ha conseguito diritti feudali per un castello che aveva come distretto un'intera pieve, benchè in parecchi casi si sia giunti a quella signoria del villaggio (*dominatus loci*) che aveva come massimo esponente un capitaneo.

Il capitaneato dei Mandelli.

Francesco Guasco, noto studioso delle nobiltà sardo-lombar-da, nel suo *Dizionario feudale* ricorda che « Giussano, Sovico, Agliate, Cassina S. Giovanni in Baragia, Molino Tagliabue, Cabiate, Verano, Robbiano, Albiate » nel secolo XI avevano come capitanei i *da Mandello* o *Mandelli* (17).

Chi volesse un'informazione esauriente sui *Mandelli* può vedere le otto tavole curate con diligenza e competenza da Damiano Muoni in *Famiglie notabili milanesi*, nelle quali essi appaiono conti nel feudo imperiale di Maccagno Inferiore (Luino), avuto fin dal 962 in premio da Ottone I per averlo favorito e aiutato durante la guerra contro Berengario II marchese d'Ivrea; un ramo della famiglia ebbe in feudo Montorfano in provincia di Como.

Questa casata antichissima fu amica dei Visconti e degli Sforza; l'arcivescovo Ottone l'annoverò fra le famiglie nobili e l'inserì nella già ricordata *Matricula Nobilium Familiarum*.

Imparentati con i Visconti, molti membri dei *da Mandello* raggiunsero le più alte cariche della vita civile ed ecclesiastica di Milano (18).

Sulla fine del sec. XI o nei primi decenni del sec. XII, il

contado della Martesana, che ebbe come capitale Vimercate, numerava dodici pievi, che prendevano il nome dai seguenti centri: Vimercate, Galliano (Cantù), Mariano, Seveso, Incino (Erba), Missaglia, Carlate, Brivio, Asso, Oggiono, « *Alliate di qua e di là dal Lambro* », e Desio.

« Fra queste — continua il Giulini —, due, cioè quella di Carlate e quella di Brivio, stendevano la loro giurisdizione di là dall'Adda nella campagna di Bergamo anche nel temporale, come ora la stendono nello spirituale ».

« *Alliate plebs citra Lambrum* », la pieve di Agliate al di qua del Lambro comprendeva: « Carate Burgus, Glussum, Verianum castrum »: il borgo di Carate, Giussano e il castello di Verano.

« *Alliate plebs ultra Lambrum* », la pieve di Agliate al di là del Lambro aveva le seguenti località: Brugora Monasterium, Tremolade, Besana, Tregasium, Brioscium, Caprianum », nomi perfettamente corrispondenti all'attuale denominazione dei rispettivi comuni (19).

Il lettore attento di queste note si sarà certamente accorto che non sono qui ricordati né *Sovico* né *Albiate* che, come vedremo, ebbe tanta storia in comune con il nostro paese. Non ci si deve meravigliare; il grande storiografo milanese sopraccitato non ebbe la ventura d'incontrare i documenti da noi ricordati: ignora perciò l'esistenza di *Sovico* che, legato alle vicende della pieve di Agliate, nel sec. XI e in quelli successivi fu feudo dei *da Mandello* successi ai Confalonieri, e la tennero, per quanto si può arguire, almeno per tutto il Trecento (20).

Più tardi, come vedremo, subentreranno i *Balbiani* quali feudatari delle terre al di qua del Lambro, *Sovico* compreso.

- (1) R. Beretta, *Agliate e la sua basilica*, Carate Brianza, 1971, pp. 21-22.
- (2) R. Beretta, *Il rus Cassiciacum di S. Agostino*, in « *Appunti storici su alcuni monasteri e località della Brianza* », Monza, 1966, pp. 205 e segg. Si discute ancora se il *Cassiciacum* agostiniano corrisponda a *Cassago* o *Casciago* presso Varese.
- (3) R. Beretta, *Agliate e la sua basilica*, ediz. cit., p. 22.
- (4) R. Beretta, *Agliate e la sua basilica*, ediz. cit., pp. 22-23. Anche Carate ebbe un castello, del quale parleremo nel corso di questa *Storia*; esso si trovava, secondo quanto scrisse il marchese Luigi Cusani Confalonieri in *Carate nel passato, nel presente e nell'avvenire* (Carate Brianza, 1928, p. 8), là dove stava la sua casa dominante la valle del Lambro, quasi di fronte al castello di Agliate; una seconda un altro studioso delle vicende caratesi, il Pagani (*Memorie del borgo di Carate Brianza*, Milano, 1886, p. 5), esso « sorgeva a mezzodi del borgo, dove tutt'ora si rintracciano nei campi delle fondamenta ».
- (5) Per una visione sintetica della vita e delle opere di questo grande arcivescovo, vissuto in un'epoca tumultuosa, si veda: E. Cazzani, *Vescovi e arcivescovi di Milano*, Milano, 1955, pp. 81-87. Per l'opera sua in favore della basilichetta e del senodochio di S. Satiro, si veda: A. Palestra, *Ritrovamenti d'età romana presso S. Satiro*, Milano, 1964, pp. 23-33.
- (6) R. Beretta, *Agliate e la sua basilica*, ediz. cit., pp. 40-42, espone le varie sentenze degli studiosi, che collocano l'erezione della basilica tra la seconda metà inoltrata del sec. IX e il sec. XI, escludendo contatti con altre precedenti costruzioni locali; egli inoltre sembra condividere la tesi ansperiana, quando scrive: « D'altra parte l'ampia basilica d'Agliate non poteva essere opera dell'esigua popolazione locale, ma di un ricco e potente signore come era appunto Ansperto al quale la pieve di Agliate non poteva essere sconosciuta, poiché a sud confinava con Biassono. Il che potrebbe trovare un certo qual appoggio nel fatto che poco dopo, nel secolo seguente, si avrebbe avuta la presenza dei Confalonieri, della stirpe di Ansperto, investiti del capitanato della pieve di Agliate, con un forte castello nel soprastante territorio di Costa, dando origine alla nobile stirpe dei Confalonieri di Agliate ».

121

- (7) G. Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus Langobardiae* (in *Hist. Patr. Mon.*, vol. XIII), Torino, 1873, col. 493.
- (8) A. F. Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano, 1794, tomo I, pp. 228-29.
- (9) G. Porro Lambertenghi, *op. cit.*, coll. 1652-53.
- (10) C. Manaresi e C. Santoro, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, Milano, 1960, vol. II, pp. 40-41.
- (11) G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano, 1854, vol. I, p. 303.
- F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia* (La Lombardia, I), Milano, 1913, p. 332.
- (12) I. Cantù, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, Erba (Ediz. del Licinium), 1954, pp. 45 e segg. Egli chiama i Confalonieri conti di Agliate, ma Rinaldo Beretta (*Agliate...*, p. 24-25) annota: « Alcuni ritengono che i Confalonieri di Agliate avessero il titolo di conte nel sec. XIII. Ma con molta probabilità è da ritenersi inverosimile, per quanto anche Ignazio Cantù lo affermi [...] Non è documentabile ».
- (13) G. Giulini, *op. cit.*, Milano, 1855, vol. II, p. 644.
- C. Castiglioni, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, in « *Memorie storiche della diocesi di Milano* », Milano, 1954, vol. I, pp. 11-56, spiega la genesi della *Matricola* e dà la serie (incompleta) degli ordinari del Duomo dal 380 al 1803; in essa, salvo errore, appaiono soltanto due Confalonieri: Antonio, nel 1424, e Vincenzo, nel 1710; costui era « abbas, comes Trium Vallium, diaconus », cioè abate, conte delle Tre Valli (Blenio, Leventina e Riviera, nel Canton Ticino), canonico dell'ordine diaconale.
- (14) C. Manaresi, *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, Milano 1919, p. 74.
- (15) G. Giulini, *op. cit.*, Milano, 1855, vol. IV, pp. 481-582. L'uccisione di frate Pietro da Verona (S. Pietro Martire) è così descritta: « Alla mattina del sabato dopo Pasqua, ai 6 d'aprile [1252], il santo religioso con un compagno, chiamato frate Domenico, si pose in viaggio prima del giorno per portarsi da Como a Milano; ma giunto ad un certo sito, detto Ferona o meglio Faroa, fra i luoghi di Barlassina, Boiso [Bovisio], Meda e Seveso, cadde nelle insidie che gli avevano teso due malvagi sicari. Un acuto coltello, che gli fu conficcato nelle spalle, ed una tagliente falce, che gli aprì con ampia ferita il cranio, lo stesero morto a terra, e presso lui mortalmente ferito cadde anche il compagno frate Domenico ».
- (16) R. Beretta, *Agliate...*, ediz. cit., pp. 25-26.
- P. Corbetta, *Memorie di Agliate e della sua antichissima basilica*, Milano, 1895, pp. 50, 53, passa in rassegna i personaggi più significativi della famiglia *de Alliate*, alla quale appartengono i conti di *Alliate* (Agliate), confusi da qualche storico con i Confalonieri. Da p. 53 a p. 56, lo stesso autore ricorda i nomi più illustri della casata dei Confalonieri.
- (17) F. Guasco, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo, 1911, p. 1594.
- (18) Per i Mandelli si vedano:
Famiglie notabili milanesi, Milano, 1875, vol. I: Mandelli.
 G. Giulini, *op. cit.*, vol. III e IV, *passim*.
 L. Giampaolo, *Storia breve di Maccagno Inferiore già feudo imperiale, corte regale degli imperatori, terra per sé, e di Maccagno Superiore*, Varese, 1962.
- (19) G. Giulini, *op. cit.*, Milano, 1857, vol. VIII, pp. 323-24.
- (20) F. Bombognini, *Antiquario della diocesi di Milano*, Milano 1856, p. 124, scrive: « Nel secolo XI l'illustre famiglia Mandelli era posseditrice in Sovico ». Oggi: nulla rimane nel nostro paese che ricordi la sua presenza.

CAPITOLO III

DE SUIGORUM FAMILIA

Genesis dei cognomi.

Chi ha consuetudine con le vecchie carte sa che, poco prima del Mille, s'incontrano nei documenti appozizioni specifiche dei nomi di persona, per distinguergli da omonimi; si trovano, ad esempio, tanto per limitarci alla nostra plaga, i *de Alliate*, i *de Mandello*, i *de Carate*, i *de Glaxiano*, i *de Mariano*, i *de Suigo*, ecc., che divennero poi gli Agliati, i Mandelli, i Carati, i Giussani, i Mariani, i Sovico.

Questi cognomi sono il risultato di una lunga evoluzione, per la quale da una designazione originariamente personale, sono divenuti inalterabilmente ereditari, comuni cioè a tutto un gruppo sociale.

E' noto che i romani, almeno nel periodo aureo della loro storia, usavano inquadrare l'anagrafe di una persona nel *praenomen*, *nomen* e *cognomen*: cioè con il nome di persona (Marco), con quello del casato (Tullio) e col *soprannome* di famiglia (Cicerone), questo sarà in futuro il cognome.

Durante il basso impero i soprannomi si moltiplicarono, aggiungendosi a decine al nome di persona; e dopo il Mille cominciò a radicarsi in Italia e negli altri paesi civili l'uso di designare le famiglie dai *soprannomi* appioppati ai capifamiglia.

Il *cognome* quindi fu il prodotto spontaneo dell'arguzia o dello spirito caustico del popolo, che la lingua letteraria (il latino prima e il volgare poi) contribuì a fissare e l'organizzazione amministrativa a generalizzare.

Affinché il *cognome* possa formarsi, si richiede una società abbastanza numerosa, in cui la vita civile abbia rapporti di una certa frequenza tra le diverse classi, così che gli individui non possano agevolmente distinguersi con il solo nome di battesimo, o col soprannome, o con il semplice rapporto di filiazione.

25

Sono queste le circostanze che, nelle nostre contrade, favorirono la formazione dei *cognomi* e il loro sviluppo durante l'epoca comunale (sec. XI-XIII), quando nelle varie magistrature del Comune entrarono diverse classi cittadine, accresciute da gente nuova venuta dal contado, e contemporaneamente il commercio e le industrie ne moltiplicavano i rapporti. Durante il feudalesimo (sec. VIII-X) infatti, nel ristretto campo dell'*economia curtense*, in cui il castello del feudatario e le terre circostanti costituivano l'unità economica fondamentale e autosufficiente, il signore è distinto dagli altri con il nome proprio e i dipendenti hanno troppo scarse relazioni gli uni con gli altri perché si senta il bisogno di differenziarli con appozizioni o predicati speciali del nome di persona.

In piena epoca comunale, specie nel sec. XIII, si consolidarono e si naturalizzarono i cognomi scaturiti da quei *cognomina* o *soprannomi* nati per designazione anonima del popolo che li prese da qualità fisiche o morali, buone o cattive (Forti, Baldi, Gobbì, Rossi, Neri, Bianchi, Zoppi, Longoni, Boni, Savio, ecc.), o dalla professione esercitata (Barbieri, Ferrari, Chierici, Medici, Soldati, Alfieri, ecc.), oppure derivati dai nomi delle città o terre di origine: è il caso del soprarricordato *Sovico*, proveniente dalle locuzioni latine *de Summo vico, de Suigo* (o *de Suyo*), da cui viene *de Sovicho* (anche *Sovicho*) e il nome attuale del nostro paese.

Nei secoli successivi l'uso dei cognomi, così formato ad indicare le *casane* o *casate*, si generalizzò e si disciplinò, finché fu consacrato nei censimenti, costituendo con i nomi propri di persona un sistema perfetto di identificazione delle famiglie e delle singole persone.

Questo preambolo può essere utile a capire il significato di quel *de Suigo*, la famiglia originaria di *Sovico* che seppe distinguersi in Milano e nel contado.

Familia satis vetusta.

Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si conservano, manoscritti in parecchi volumi, i *Familiarum commenta* che Raffaele Fagnani, nominato archivista del Comune di questa città dopo il 1604, redasse con pazienza e duro lavoro, come appare dalle molte cancellature e aggiunte, che rendono assai faticosa la lettura già difficoltosa per la grafia trascurata e quasi disperante (1).

All'inizio della quindicina di pagine che l'autore dedica alla nobile famiglia *Sovico*, si leggono queste parole: « *Suigam seu Sovigam familiarum satis vetustam lego* »: leggo che la famiglia *Sovico* è abbastanza antica.

Benché il Fagnani scrivesse all'inizio del Seicento e avesse la possibilità di consultare documenti per noi scomparsi, egli nella raccolta che c'interessa non riesce a superare l'arco di tempo segnato dagli anni 1354-1470: poco più di un secolo.

14

Nemmeno Sitone di Scozia illumina molto la nostra ricerca; nel suo *Theatrum genealogicum familiarum illustrium*, dà in una pagina l'albero genealogico dei *Sovici* dai primi anni del Quattrocento al secondo decennio del Settecento (2). Sono notizie sintetiche, talvolta ridotte al solo nome della persona e, se coniugata, con il nome della moglie.

Cenni più numerosi e più diffusi si possono trovare nei *Registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci* sotto la denominazione *viscontea*, e nei *Registri delle lettere ducali* del periodo sforzesco, ai quali c'introducono i magistrati lavori di Caterina Santoro (3), che noi seguiremo nella sintesi di notizie riguardanti la *nobile famiglia dei Sovico*, che intendiamo presentare all'attenzione dei nostri lettori.

I Sovico del Trecento.

Raffaele Fagnani apre la serie dei componenti la famiglia *Sovico* con *Iohannolus*, il quale « *florebat tempore Bernabovis* », cioè era in fiore al tempo di Bernabò Visconti ed era dedito, in Venezia, alla mercatura della lana. Per lui, il 22 giugno 1364, Luchino, razionatore della pergamena, inviò una lettera « al signor Luchino Dal Verme, capitano generale delle forze viscontee nel territorio di Venezia ».

Un altro mercante ritorna nelle filze del notaio Giovanolo Oraboni del fu Andriolo, il quale, in data 23 agosto 1375, annota che « *Berzius de Formaza de Lucerna, filius quondam Petri*, mercante, è debitore di lire 459 da pagare in sei mesi, quale prezzo di fustagni vendutigli da *Dionigi de Sovico*, f. q. Pozolo, cittadino e mercante milanese ».

Un altro obbligo è registrato dal medesimo notaio verso lo stesso *Sovico*, per lire 229 e soldi 10, da pagarsi entro sei mesi da Johannes Frin di Lucerna (4).

Di un paio d'anni dopo è una lettera di Gian Galeazzo Visconti, che il 18 dicembre 1377 concede a *Dionizio de Sovico* « l'esenzione e l'immunità secondo le disposizioni degli Statuti di Milano » (5).

Il Fagnani ricorda *Iohannus de Sovico* che nel 1386 fu dei XII di Provvisione per i mesi di luglio e agosto.

Suo contemporaneo fu *Beltramolo de Sovichio*, che nel 1385 è fra i trentasei cittadini che devono intervenire alle oblazioni fatte dal Comune di Milano; l'anno successivo egli è eletto fra i rappresentanti di Porta Orientale (insieme con *Giovannolo* e *Dionigi de Sovichio*) in seguito ad ordine del Signore di Milano, con l'incarico di scoprire le frodi commesse nel campo delle vetovaglie; due anni dopo, il 22 luglio 1388, *Beltramolo* (con *Dionisio de Sovichio*) è fra i cittadini di Porta Orientale nominati dal vicario, dai XII di Provvisione e dai sindaci del Comune per costituire il Consiglio Generale del Novecento (6).

Il Fagnani ricorda «*Jacobus de Suico*, uno dei centoventi cittadini più ricchi di Milano ai quali Gian Galeazzo Visconti, vicario imperiale e poi primo duca, ordinò di pagare diciannove mila fiorini, ... come da lettere del 22 marzo 1395 ».

La notizia è esatta; infatti, il signore di Milano, ad evitare disparità ed inconvenienti per il prestito di 19.000 fiorini, il 22 marzo dell'anno soprarricordato, scrisse al podestà, al referendario e ai XII di Provvisione di Milano di fare la ripartizione in base all'estimo compilato da Filippo da Pescia, da Giorgio de Guadagnabensis di Piacenza e da Giorgio de Gentilibus de Tortona.

In esecuzione di questa lettera, Benedetto de Granellis, vicario del podestà, i XII di Provvisione e Bertolino de Bonis, referendario, fanno la ripartizione del mutuo, che grava sui Sovico nelle seguenti proporzioni: « Porta Orientale: ... *Dionigi de Sovico*, fior. 30... *Porta Comasina*: ... *Giacomo de Sovico* e fratello, fior. 30 » (7).

La nostra rassegna potrebbe continuare ancora a lungo; lasciamo a chi lo desidera di cercare nomi e notizie nei documenti e repertori citati. Qui possiamo fare una constatazione che affiora agevolmente da quanto s'è ricordato in questo paragrafo: nella seconda metà del Trecento i *Sovico*, ricchi mercanti, cittadini inseriti nelle cariche più ambite e tra i doviziosi di Milano, meritano la considerazione fatta da un loro lontano storico: « *Suitorum familiarum Mediolani satis vetustam et nobilem esse ex multis vetustis scripturis facile colligere possumus* » (Fagnani):

la casata dei Sovico, appare antica e nobile, com'è facile provare con vecchi documenti.

Deputati alla fabbrica del Duomo.

L'idea di una nuova chiesa metropolitana in Milano, in sostituzione della vecchia cattedrale ormai in rovina, venne dal cuore generoso dei cittadini che volevano innalzare alla Vergine un tempio splendido (*opus plurimum sumptuosum*); l'arcivescovo Antonio Da Saluzzo, con una lettera del 12 maggio 1386, invitò tutti i fedeli della diocesi a portare il loro aiuto alla nuova cattedrale. Nacque in quel tempo la *Veneranda Fabbrica del Duomo*, l'amministrazione che provvede alla costruzione del tempio meraviglioso e tuttora presiede alla conservazione del nostro Duomo (8). Fra i componenti della medesima troviamo numerosi membri della famiglia Sovico, ma noi limiteremo i nostri cenni al primo decennio di attività del prestigioso consesso.

Quel *Dionigi da Sovico*, che abbiamo ricordato nel paragrafo precedente, fu il primo della famiglia che entrò a far parte del consiglio della Fabbrica del Duomo. Le cariche da lui raggiunte lo designano, secondo il Fagnani, tra più nobili e potenti cittadini (*ex nobilioribus et potentioribus civibus*) e, come tale, nella seduta del 16 ottobre 1387, i XII di Provvisione, i canonici ordinari del Duomo con altre personalità milanesi « riuniti per trattare le cose concernenti la fabbrica della Chiesa Maggiore, con il consenso del Signore di Milano e del rev. sig. Antonio de Salutis [Antonio da Saluzzo], arcivescovo di Milano, [...] deliberarono che i seguenti nobili cittadini siano deputati alla Fabbrica ». Seguono i nomi dei numerosi eletti, fra i quali figura *Dionigi de Sovichio*.

I compiti dei deputati vengono specificati e deliberati nella stessa seduta: sono nominati « i procuratori speciali della Fabbrica per tutte le liti; gli avvocati per tutte le cause della Fabbrica ed i procuratori della medesima; in quest'ultimo gruppo compare il nostro *Dionigi*, che continuò nel suo incarico fino al 1392 (9).

« *Cristoforo da Sovichio* — scrisse Raffaele Fagnani — nel 1401 fu eletto deputato della Fabbrica della Chiesa Maggiore (*ex praefectis Fabricae Ecclesiae Maioris*) di Milano, con lettera del 9 febbraio, presentata a Porta Nuova dal nobile ed egregio dottore in ambe le leggi Battista de Benzonibus, vicario dell'illustrissimo principe e duca di Milano ».

Cristoforo tuttavia non era alla prima elezione quale deputato della Fabbrica; infatti negli *Annali* della medesima egli risulta in carica negli anni 1393 e 1400; sedici anni dopo, nel 1416, Cristoforo fu eletto membro dei XII di Provvisione.

Nicoletto da Sovico (Nicoletus de Sovico), secondo il Fagnani, fu eletto nel 1389 tra i dodici cittadini di Porta Nuova per la pace, « in esecuzione delle lettere del principe di Milano, emanate il giorno 11 aprile di quell'anno ».

Nicoletto ebbe parte attiva nella civica amministrazione: fu deputato della Fabbrica del Duomo negli anni 1391-1406; appare, nel 1391, fra i cittadini incaricati dal Signore di Milano di procedere alla ripartizione del mutuo di 10.000 forini da lui chiesto; nel 1389 fu nominato tra le trentasei persone incaricate di sentenziare intorno a certi dubbj sorti nell'interpretazione della grida contro i notai sospetti: « Riunitesi il giorno 8 maggio, le dette persone deliberarono che si pubblicasse la grida per i notai sospetti, coll'obbligo alle persone che vogliono servirsi di istrumenti rogati dai detti notai di presentarsi, per l'esame e gli opportuni provvedimenti, al podestà e agli abati [capi delle corporazioni] entro quattro mesi se abitanti in città, ed entro sei se abitanti nel contado ». Due anni dopo, nel 1391, già deputato della Fabbrica, Nicoletto è tra coloro che « deliberano che si debbano cambiare gli ufficiali della Fabbrica di sei mesi in sei mesi » (10).

Fra i dodici rappresentanti di porta Orientale eletti il 27 giugno 1392, appare *Ambrogio de Sovicho*; egli, con i colleghi, il vicario e i XII di Provvisione, deliberò che ogni anno, per la festa di S. Giacomo, che ricorre il 25 luglio, anniversario della vittoria riportata sul conte di Armagnac dalle milizie viscontee al comando di Giacomo dal Verme, si faccia un'offerta solenne all'altare costruito nell'ospedale di S. Giacomo a porta Vercellina, parrochia di S. Maria alla Porta, con l'intervento del podestà e degli altri reggitori del Comune. L'anno seguente, il 28 Marzo 1393, « i signori *Cristoforo e Bernardo fratelli de Sovicho*, filii quondam signor Pietro, cittadini milanesi, l'uno di Porta Nuova, parrochia di S. Pietro in Cornaredo, l'altro di Porta Orientale, parrochia di S. Babila, promettono di pagare lire 740, soldi 14, denari 8, colla fideiussione del signor *Ambrogio de Sovicho*, filius quondam Giovannolo, di porta Orientale, parrochia di S. Maria Passarella ».

Nel 1409 Ambrogio è scelto, con altri settantadue cittadini, « a rappresentare il Consiglio generale dei 900 ».

Cinque anni dopo, nel 1414, *Ambrogio da Sovico* è tra i XII di Provvisione e con i colleghi ordina « che gli ufficiali delle vettovaglie e del pane bianco devono portare per iscritto le denunzie ai rispettivi uffici lo stesso giorno che le fanno ».

Quest'uomo fu deputato della Fabbrica del Duomo dal 1393 al 1401, ed in anni successivi fino al 1411, partecipando a deliberazioni di capitale importanza per la costruzione della cattedrale (11).

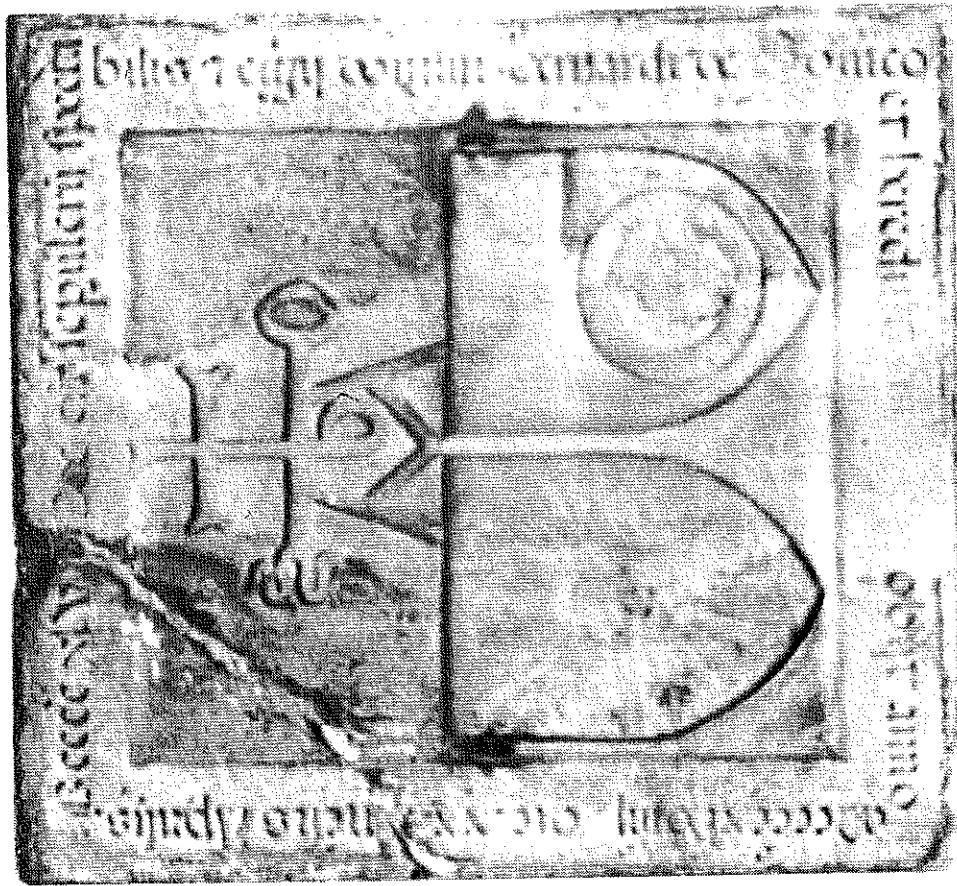
Una bella lapide.

Non è raro incontrare, fra i componenti la casata dei Sovico, persone che abitarono in parrochia di S. Babila a Milano. La loro presenza è ora fatta visibile da una bella lapide di marmo,

30

murata sotto il portichetto della canonica della predetta chiesa.

Si tratta di una lapide sepolcrale, proveniente dalla demotita chiesa di S. Romano, sussidiaria della parrochia di S. Babila, esistente sull'area dell'attuale palazzo che si erge in corso Monforte, sul lato opposto a quello della casa prepositurale.



Lapide sepolcrale a Bernardo da Sovico. (Milano, Canonica di S. Babila).

Su questo marmo, idealmente legati tra loro da due chiavi, sono scolpiti due stemmi: a destra di chi guarda, sta l'arma dei

31

Sovico; a sinistra, un secondo stemma reca, ormai reso quasi completamente invisibile, qualcosa che assomiglia al sole radiante.

Tutt'intorno, sui quattro lati della lapide rettangolare, sono scolpite in belle lettere gotiche queste parole: « MCCCCXLV - Hoc est sepulcrum spectabilis et egregii domini Bernardi de Sovico et heredum eius, qui obiit anno MCCCCXLVIII die XV mensis aprilis »; ossia: 1445. Questo è il sepolcro dello spectabile ed egregio signor Bernardo Sovico e dei suoi eredi, il quale morì il 15 aprile 1449.

Non è agevole individuare questo Bernardo.

La data di morte si concilia con quella dell'anno 1393, in cui quel Bernardo da Sovico soprarricordato, « di porta Orientale, parrocchia di S. Babila », ebbe l'avallo di Ambrogio da Sovico, del quale s'è parlato.

Se il Bernardo qui ricorrente corrisponde al primo da noi nominato, siamo in grado di aggiungere un'altra notizia che lo riguarda, tolta dal Registro delle lettere ducali: « 1427, luglio 12, Milano. Il duca, in seguito alle varie proteste di religiosi e laici possessori di mulini sul Lambro, avendo dato incarico a frate Guglielmo de Clericis de Lomatino e a Lazzarino de Soresina, ingegneri ducali, di recarsi a Monza a cercare le cause della scarsa quantità d'acqua, approva gli acclusi provvedimenti da loro suggeriti e ne affida l'esecuzione a detto Lazzarino, colla raccomandazione di far distruggere le chiuse fatte sulla possessione de Malvito, di cui è fittabile Tomasino de Cismusculo, e sulla possessione di Bernardo de Sovvicho, in modo che l'acqua possa scorrere liberamente » (12).

Un tale uomo, ricco mercante e possessore di terre, può ben essere il Bernardo da Sovico, che, negli anni 1393-95 e nel 1410, troviamo deputato della Fabbrica del Duomo (13), il quale possedeva il sepolcro di famiglia nella minuscola chiesa di S. Romano.

Esenzioni fiscali a famiglie numerose.

Scrivete Raffaele Fagnani: « Giovannino da Sovico, fu nel 1408 uno dei dodici per porta, insieme con Luigi da Sovico ».

Aloisius de Sovico, del fu Francesco, nello stesso anno, appare in una lettera del 2 gennaio, con la quale il duca di Milano « ordina che il giudice dei malefici del podestà di Milano, assieme con Bertino Moresino, Luigi de Sovvicho di porta Orientale, Gerardo Capra, Giovannino de Sovvicho di porta Romana » e altri, « sindachino gli esattori ducali e i loro ufficiali ».

Di Luigi scrive il Fagnani: « cum Ubertino Moresino, uti incolae portae Orientalis, electus fuit a Iohanne Maria dux Mediolani ad sindecandum executores omnes »; il che conferma quanto si è detto poco innanzi.

Giovannino da Sovico, del consiglio generale del Novecento, nel 1434, « ob octo filios et sex nepotes immumis est ex litteris ducis Mediolani »: fu esentato cioè, per disposizioni del duca di Milano, da ogni gravame fiscale, perchè aveva a carico otto figli e sei nipoti (14).

Con sedici bocche da sfamare ogni giorno, genitori compresi, anche un Sovico meritava l'attenzione e la benevola comprensione del fisco milanese.

Traditori e difensori della libertà.

Un decreto ducale del 28 agosto 1406, mette in luce una situazione di congiura contro il giovanissimo duca Giovanni Maria Visconti, ai danni del quale, fin dal 1403 si era tramato. Dietro suggerimento di Carlo Malatesta, vecchio consigliere di suo padre, Giovanni Maria, con il decreto sopraccitato, concesse l'amnistia a molti cittadini esuli, purchè si presentassero al Consiglio ducale entro un determinato tempo; per altri invece confermò il bando.

Tra gli implicati troviamo individui della nostra casata: « Il duca assolse da ogni condanna le seguenti persone, coll'obbligo però che entro un mese per chi si trova lontano 60 miglia, e entro due mesi per chi si trova più lontano, di presentarsi davanti a lui e al Consiglio segreto a giurare di non commettere alcuna cosa contro il suo Stato e Comune di Milano.

Nomi di persone assolte: [...] Gregorio de Sovico, [...] Giacomolo de Sovicho de Madoetia, [...] Lorenzo de Sovicho [...].

Vuole infine che siano considerati sempre come ribelli le infrascritte persone, colpevoli di delitto di lesa maestà e di aver invaso la città dalla porta Nuova: [...] Luigi da Sovicho filius quondam [fu] signor Francesco » (15); come si vede, questi è il Luigi soprarricordato.

Il mattino del 16 maggio 1412, mentre il duca Giovanni Maria Visconti si recava alla messa nella chiesa di S. Gottardo in Milano, fu assalito da un gruppo di congiurati capitanati da Estorre Visconti e freddato da una pugnolata; tra i sospettati del delitto ci fu Gabrino da Sovico.

Ecco come Raffaele Fagnani rievoca la triste vicenda: « Gabrinus de Sovicho, uti suspectus cedis commisse contra Johannem Mariam Vicecomitem, ducem Mediolani, exitio mulctatus cum bonorum publicatione, ut ex literis per ducem Philippum Mariam traditis die 19 augusti 1412 »: ossia, Gabrino da Sovico, sospettato di aver partecipato alla morte del duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, fu condannato all'esilio e alla confisca dei beni, che furono messi all'asta dal nuovo duca Filippo Maria Visconti.

« Sed anno sequenti », ma l'anno successivo, continua il Fagnani, egli fu liberato e restituito al favore del principe (ad gratiam principis restitutus); come appare da lettera del 10 giugno 1413 ».

Un quarantennio dopo, un personaggio ben noto a tutti noi per il nome che segna la via centrale del nostro paese, riscattò, con impegno e lealtà, il tradimento perpetrato dai suoi parenti contro lo Stato: Giovanni da Sovico.

Il 13 agosto 1447, alla prima ora di notte, Filippo Maria Visconti, duca di Milano, morì. L'annuncio della sua scomparsa corse inaspettato ma fulmineo per Milano, fra il contento di tutti: era scomparso un tiranno della libertà.

Il 15 agosto, quando si chiuse il sepolcro del duca, Milano aveva un nuovo governo. Era ancora in vita Filippo Maria, e già tra i maggiori cittadini milanesi eran corse intese per prevenire la disgregazione dello Stato.

I Visconti, con il loro principato, si erano sforzati di distruggere in Milano ogni ricordo delle tradizioni municipali; ma la media nobiltà e l'alta borghesia, che dopo la distruzione della vecchia classe feudale avevano raggiunto ricchezza e potenza sotto la signoria viscontea e formavano un'aristocrazia cittadina apparentemente fedele ai duchi, conservavano in silenzio e con tenacia la nostalgia delle libertà municipali; la Libertas di cui si parlava era l'autonomia municipale, organizzata nel vecchio comune milanese, sotto l'antica insegna, ancora impressa nelle monete, rappresentante Sant'Ambrogio con lo staffile in mano, con il quale il Santo patrono della città doveva colpire non gli eretici ma i nemici della metropoli. Favorivano ora, verso la metà del sec. XV, queste tendenze municipaliste l'opera ed il prestigio dei giuriconsulti e dei letterati che, nello studio del mondo classico, avevano

trovato esempio ed affermazioni esaltanti i concetti di libertà, di democrazia e di odio verso la tirannide.

Nacque in questo clima il governo di popolo, personalizzato nell'Aurea Repubblica Ambrosiana. La notte fra il 13 e il 14 agosto 1447, Antonio Trivulzio, Teodoro Bossi, Antonio Lampugnani e altri convocarono alla corte ducale dell'Arengo i grandi funzionari del governo, gli ufficiali del Comune, i giuriconsulti del Collegio, i Collegi dei notai, dei medici, degli avvocati, degli abati delle principali corporazioni, banchieri e mercanti: tutti furono concordi nella necessità di ristabilire il governo del vecchio Comune, poiché i Visconti con la loro signoria rappresentavano una parentesi nel cammino storico di Milano.

In quell'assemblea furono scelti quattro cittadini per ognuna delle sei porte (o quartieri) della città e si costituì il governo dei XXIV Capitani e Difensori della Libertà della illustre ed eccelsa Comunità di Milano. Era la nascita della Repubblica Ambrosiana: due de Suico compaiono nella nuova compagine governativa.

I XXIV Capitani e Difensori della Libertà rappresentavano il ceto più alto della popolazione, ma, attraverso la loro opera, si affacciavano gli interessi dei sei sestieri della città; essi quindi, confermato il podestà in carica, Manfredi di Rivarolo dei conti di San Martino, ideale tramite fra il vecchio e il nuovo ordine di cose, nominarono una commissione di « gubernatores et consiliarii » che, in numero di sei per porta, dovevano coadiuvarli nel governo (16).

Fra i Capitani e Difensori della Libertà troviamo Giovanni da Sovico. Nulla sappiamo di lui, all'infuori di quanto si riferisce al giuramento prestato per la sua alta carica.

Mette conto di riferire alla lettera quanto ho potuto leggere nell'indiviso manoscritto di Raffaele Fagnani: « Anno 1448. Prodiit in lucem ex hac familia Johannes de Suighis.

Hic Johannes fuit unus ex duodecim [prima erano 24] viris electis a reipublica mediolanensi pro defensione libertatis post mortem Philippi Mariae Vicecomitis ducis Mediolani, mortui anno salutis humanae 1447. Nam tum Mediolanenses se in libertatem asseruerunt et ut illam tuerentur duodecim egregios viros dives videlicet binos pro porta elegerunt et pro porta Orientali Antonium de Sexto et hunc Johannem Suigum creaverunt, qui una cum collegis suis insurandum deferente Balthasare Capra anno Salutis 1448, die primo Martii, iuravit se omnibus viribus suis